

Notam

"Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità" (Zc 8,16)

- Milano, 20 giugno 2005 - s. Ettore - Anno XIII° - n. 244 -

1	L'ALBERO DELLA VITA	F. Colombo
2	DOPO IL (NON) VOTO	U. Basso
3	UNA PAROLA DA NON PERDERE	M. Canaletti
5	TEILHARD DE CHARDIN: SONO 50 ANNI <i>Segni di speranza</i>	M. Reguzzoni u.b.
6	OFFRI A DIO UN SACRIFICIO DI LODE <i>Schede per leggere</i>	
6	TRA INCERTEZZA E SOLITUDINE	m.c.
7	QUANDO IL NON DETTO SI DILATA	m.c.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

L'ALBERO DELLA VITA

Sono andata a votare, e ho votato quattro sì: mi sono documentata, ho letto, ho discusso, ho assistito a dibattiti e ho fatto la mia scelta. Si tratta di una scelta politica nel senso della "polis", che riguarda cioè la cosa pubblica e non il mio interesse personale dato che ho avuto la fortuna di non dover affrontare il problema della infertilità ma so quanta sofferenza è costata e costa ad altre donne e uomini che si portano appresso per anni questo problema. Ho avuto anche la fortuna, per ora, di non dover utilizzare terapie che si avvalgono della ricerca sulle cellule staminali, ma so quanti malati attendono il frutto di queste ricerche per continuare a vivere o accedere a una vita migliore.

E tuttavia la riflessione su questi temi ha portato a galla alcuni interrogativi di fondo che albergano in modo latente nella mia coscienza di credente: al di là del referendum, al di là delle leggi civili, al di là di questo momento storico contingente, io come mi pongo nei confronti dell'origine della vita? cosa **credo realmente** della vita e della presenza di Dio nella vita dell'uomo? Insomma, il Dio in cui io credo, è il Dio di Gesù che fa resuscitare Lazzaro, che ridà la vita al figlio della vedova di Naim, è il Dio che rende fecondo il grembo di Sara e di Elisabetta e che "pensa" ogni vita di uomo "fin dal ventre di sua madre" oppure è un Dio che solo all'inizio dei tempi ha impresso una spinta creativa all'universo e l'ha sottoposto a determinate regole dando all'uomo il potere di scoprirle lungo l'arco dei secoli e di gestirle secondo il suo grado di comprensione?

Certo è molto diversa la prospettiva del mio rapporto con Dio a seconda della risposta che mi do: se Dio è creatore della vita, perché è sua l'energia iniziale che ha impresso la forza vitale nell'universo ma sta all'uomo scoprire le forme più appropriate per creare le singole vite, per difenderle, per sostenerle e svilupparle allora io mi sento autorizzata a non porre limiti alla mia ricerca e al mio impegno per una vita migliore. Ma se Dio comunica il suo soffio vitale ad ogni uomo e ha un progetto di amore su ciascuno, un progetto che io non conosco e non posso conoscere, allora io mi devo fermare a un certo punto, inchinarmi al mistero della sua Sapienza e fidarmi delle sue scelte che saranno dettate da criteri che io, oggi, non arrivo a capire.

Confesso che la mia coscienza sta tenacemente abbarbicata a questa ipotesi: mi piace pensare che *ogni vita* nasca da un progetto di Qualcuno che vede le cose da lontano, da una prospettiva che esula dal nostro piccolo quotidiano.

Mi piace pensarlo e la vita che ho vissuto fino ad oggi me lo conferma: ogni volta che una vita è giunta inaspettata e una morte ovviamente non desiderata, a distanza di tempo ho dovuto ammettere che *"tutto ciò che Dio aveva fatto era buono"*.(Genesi 1,31)

Ma penserei ancora in questo modo se la mia esistenza fosse scaturita da un atto di violenza, di odio o di sopraffazione, o se tutta la mia vita fosse segnata dal dolore o dalla solitudine, se fosse calpestata o spezzata dal sopruso e dall'emarginazione?

"... vide che tutto ciò che aveva fatto era buono". Come potrei crederlo?

Insomma, non sarebbe più realistico pensare che Dio abbia affidato all'uomo il compito di creare la vita, avendogli dato gli strumenti necessari e sufficienti, e la libertà per decidere come e quando usarli, con tutte le conseguenze del caso?

Ma non è forse questa la tentazione che ha accompagnato l'uomo dall'inizio della sua storia, da quando nel giardino dell'Eden, Adamo voleva impossessarsi dell'albero della conoscenza?(Gen.2.16)

Si discute molto sull'inizio della vita, sul fatto che l'embrione sia già una persona o non lo sia e in che momento lo diventi, ma queste analisi mi lasciano sempre la bocca amara: se credo che è Dio che da la vita mi sembra avvilente pensare a un Dio che sta a contare le cellule per intervenire col suo gesto creatore (quando si incontrano i gameti o quando si forma una blastocisti?) Meglio, molto meglio, pensare che Dio interviene sempre, ogni volta che c'è una relazione tra un uomo e una donna e che poi sono i limiti insiti nella nostra stessa natura di creature che possono fermare, sviluppare, rendere buono o cattivo, bello o brutto il frutto di questa energia divina.

Come ci si sente piccoli, Signore, di fronte a questi grandi misteri della vita!

"... Noi siamo fragili, ragioniamo tra mille dubbi e incertezze.

A stento possiamo immaginare le cose di questo mondo,

anche quelle che sono alla nostra portata le scopriamo a fatica.

Ma le cose del cielo chi mai ha potuto esplorarle?

nessuno ha conosciuto il tuo pensiero, se non eri Tu a donargli la tua Sapienza".

(Sp.9. 14,17)

Franca Colombo

DOPO IL (NON) VOTO

Ho sempre ritenuto che non fossero da chiedere: innanzitutto perché non mi sembrano argomenti sottoponibili al giudizio popolare (è vero che se pensiamo alla qualità morale e alle competenze dei nostri parlamentari...) e in secondo luogo perché anche a me, sprovveduto di qualunque strumento di indagine di opinioni, è sempre parso certo che non avrebbero raggiunto il quorum: perché un regalo alla maggioranza? Non è opportuno, anche secondo l'evangelo, ingaggiare una battaglia a sconfitta sicura. Occorre che i sostenitori dell'istituto referendario ci pensino.

La campagna referendaria è stata di grande squallore: ho avuto la sensazione che dei problemi in oggetto, delicati e complessi, importasse poco quasi a tutti e che si sia creata una tensione da stadio per un gioco di potere: chi vince si illude, ma dimostra di essere forte.

Lecita indubbiamente l'astensione, sia praticarla, sia sostenerla: ma è grave che l'abbiano sostenuta alcune fra le massime autorità dello stato, perché, appunto, l'espressione di un voto è lo strumento primo della partecipazione dei cittadini che devono convincersi della sua importanza: la disaffezione rischia di allontanare anche da votazioni di più ampia incidenza politica: si può votare bianco, ma credo che presentarsi al seggio sia comunque riconoscere il valore dello strumento e sia quindi opportuno anche se, come in questo caso, si dissente dalla stessa convocazione della consultazione.

Sono amareggiato dall'atteggiamento ufficiale della chiesa, per la verità anche interessatamente male enfatizzato dai mezzi di comunicazione che si son ben guardati dal ricordare che i vescovi sono tutt'altro che unanimi e che il papa, benché non abbia detto quello che mi sarebbe parso doveroso, non ha mai detto neppure di astenersi. Sono disgustato non perché si sia parlato con insistenza dei grandi rischi degli interventi di ingegneria genetica o dei diritti dell'embrione o degli appelli alla naturalità, discutibili, ma sostenibili; quanto perché, ancora una volta, si è data la scelta finale: illuminare le coscienze significa fare presente, con onestà e senza bugie, tutti i ragionamenti possibili, i coinvolgimenti valoriali, le conseguenze di ogni scelta. Insomma, l'importante è che ciascuno pensi, studi, si confronti e scelga con autonomia.

Naturalmente mi hanno dato fastidio la mancanza di dibattito, le bugie; la sperequazione fra l'interesse per l'embrione e quello per i morti di fame e di guerra: devo però riconoscere che, mentre ho letto di massicci interventi delle parrocchie, a me mai è accaduto di sentire una sola parola sull'argomento nelle chiese che ho frequentato. Infine mi ha dato fastidio la conclusione di Ruini, peraltro attesa, che si ascrive il successo delle astensioni. Sarebbe bene che si leggesse Mennheimer: sua eminenza sa benissimo che solo una vittoria del no avrebbe dimostrato la sensibilità degli elettori, e sa altrettanto bene che anche impegnando i cattolici in un voto al no avrebbe probabilmente vinto l'astensionismo. Altrocché buon senso degli italiani!

C'è poi ancora una grossa questione: credo che i cattolici (uso il plurale collettivo, anche se non mi piace ed è falso) debbano intervenire sul piano politico a diversi livelli. In quanto esperti di umanità, secondo la definizione di Paolo VI, dovrebbero impegnarsi nell'affermazione di valori universali condivisi, senza rinunciare a chiedere libertà per sé, e naturalmente per gli altri. Mi spiego: credo che occorra operare, con chiunque sinceramente ci sta, perché si perseguano sempre le vie della pace, fra l'altro previste dalla costituzione, ma anche che sia data la libertà di pregare o di predicare. E credo ancora che debbano collaborare alla richiesta di possibilità, come il divorzio, di cui non intendono valersi. Mai, invece, credo si debbano chiedere strutture formalmente cristiane, anche perché inevitabilmente sarebbero esteriori e di fatto false, come la storia insegna largamente.

Nel caso di questi referendum, si tratta di questioni di confine, in cui resto convinto che l'apporto religioso avrebbe dovuto essere di invito alla riflessione, allo studio, al confronto con i principi di riferimento, anche se non strettamente religiosi, alla rimozione di certezze presuntuose, anche se scientificamente sostenibili. Avrebbe dovuto essere una messa in guardia dalle speculazioni delle multinazionali, e magari anche un ribadire che non è sempre detto che il liberalismo, il liberismo e il libertarismo pannelliani siano sinonimi di libertà e, infine, che si può scegliere anche con sofferenza e con dubbi permanenti, come ho cercato di fare, con passione, ma senza certezze.

Ugo Basso

UNA PAROLA DA NON PERDERE

Incontrare un maestro è sempre un grande dono. Quando si percepisce che i pensieri subiscono una svolta, quando ti sembra di capire davvero, per la prima volta, una realtà o un testo che pensavi di conoscere molto bene, allora sai con certezza che chi è stato capace di aprirti questi nuovi orizzonti è un maestro. E anche se non è semplice esprimere riflessioni, emozioni che cambiano in qualche modo la tua vita, sembra doveroso non solo riconoscere ciò che ti viene donato, ma anche importante parteciparlo ad altri.

Ho conosciuto Roberto Vignolo frequentando un corso, in qualità di uditrice, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Un tratto semplice, apparentemente un po' svagato, libri e fogli sotto braccio con l'inseparabile leggio lo fanno sembrare, al primo incontro, un compagno di scuola più che un docente. Poi il suo parlare senza retorica alcuna cattura l'attenzione; e ci si accorge che nemmeno una parola deve andare perduta.

Così, trascinata dalla ampiezza e profondità del discorso, penso che sarebbe importante trovare fissata in un testo parte di questa ricchezza di stimoli e idee. Così cerco di attingere dai suoi testi alcune linee importanti delle sue riflessioni.

Davvero prezioso mi è sembrato il suo scritto *Sillabe preziose* (editrice Vita e Pensiero, 1997, pagg. 194) che ha come sottotitolo *Quattro salmi per pensare e pregare*.

I salmi 8, 130, 77, 42-43, sicuramente noti a chi abbia una sia pur minima confidenza con le Scritture, sono qui l'occasione per un dialogo su temi essenziali per l'uomo. E lì trovi la tua esperienza e la tua vita, con il suo bagaglio di miseria e di grandezza, di domande senza risposta e sprazzi di luce, di angoscia profonda e di apertura alla speranza. Scorgi la via per una preghiera che è invocazione dell'anima, non ripetizione di formule ma richiesta, offerta, stupore e gioia di un incontro. Impari a pregare davvero con i salmi.

Di tutto questo oso dare solo qualche breve nota.

Dal salmo 8 nasce la domanda "Che cos' è l'uomo?", domanda ardua e inquietante ma insopprimibile, che riecheggia nella Bibbia molte volte, ed è prima di tutto su se stessi, facendoci alzare lo sguardo con coraggio e realismo alla nostra condizione umana. Con tutto il proprio carico di solidarietà, fragilità e paura l'uomo tenta di comprendersi. Così dal salmo 8, in qualche modo "rassicurante", con uno sguardo che vede l'uomo vittorioso in un cosmo al di là della storia, la domanda riecheggia ed evidenzia il contrasto con la fragilità dell'uomo nel salmo 114, e ancora più a fondo in Giobbe, che dà voce al dolore eccessivo e rifiuta una inaccettabile immagine di Dio.

La Bibbia invita sempre a fare domande, che trovano la loro forma compiuta e piena nell'uomo in preghiera al Dio che si rivela. Una risposta definitiva alla "domanda" l'avremo nella visione definitiva del Signore, quando saremo veramente simili a Lui.

Negli otto versetti del salmo 130 scorgiamo le quattro tappe della supplica: invocazione, perdono, speranza personale, speranza poi gridata a tutti.

Il male ci opprime come un fardello insostenibile, ma la risalita dall'abisso è possibile, perché proprio dal peccato nasce l'invocazione, l'umile supplica che è anche dono di un io che si è liberato dall'amore di sé, si apre al perdono e fa sgorgare dall'animo riconoscente quell'adorazione che è "il timore di Dio". Così "il timore del Signore suscitato dal perdono segna la svolta definitiva e sfocia nella speranza che sa attendere": dalla propria irriducibile finitezza nasce la speranza di un futuro migliore e l'esperienza quotidiana di un sostegno, di una lampada "che brilla in luogo oscuro, cui fate bene a volgere lo sguardo, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Pt. 1,19).

Se il ricordo di Dio e dei suoi benefici suscita generalmente gioia e conforto, nel salmo 77 invece la memoria fa gemere e sprofondare nella desolazione perché Dio sembra avere spezzato il legame di alleanza. Il pensiero che *si è stancata la destra dell'Altissimo* genera una incolmabile solitudine, e la preghiera dell'uomo, invece di essere vera invocazione, si sviluppa come semplice riflessione sulla propria angoscia e diventa un "monologo autocentrato". Per generare perdono e speranza, è invece indispensabile uscire da sé, liberarsi da ogni equivoca e ossessiva rivisitazione del passato per "recuperare un ricordo autentico di Dio e della nostra storia segnata dalla sua presenza..." Allora fare memoria significa richiamare con forza le grandi opere del Signore (come il passaggio del mar Rosso, evento salvifico per eccellenza) in modo che il cuore si apra e il soliloquio diventi vero ed effettivo dialogo con Dio.

"Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?" Il ritornello dei salmi 42/43 indica il dialogo con se stessi, il soliloquio, come un possibile rimedio dell'anima precipitata nell'"accidia", che in termini psicologici chiamiamo depressione, dopo qualche esperienza lacerante, come può essere quella di un amore sbagliato. Un varco per uscire da questa tristezza, che porta anche al disgusto di ciò che è bello e buono, può essere l'impegno a sdoppiarsi criticamente, a dividere l'anima in due, una che consola l'altra. Prendere in mano la propria sofferenza in maniera autentica comporta anche lasciar sgorgare le lacrime senza timore, e riconoscerci nella nostra impotenza e povertà. Se si è capaci di continuare a chiamare "mia difesa" il Dio vivente, chi è capace di interpellare Dio francamente, trova anche la forza di chiedere a se stesso ragione del proprio comportamento; nonostante il tragico vuoto, la speranza rende forti.

Lo stesso Figlio, al momento della "sua ora" reagisce dialogando con se stesso, e attraverso questo dialogo recupera quello con il Padre.

"Benedici il Signore, anima mia": questa dovrebbe essere la preghiera e la consolazione dell'anima sofferente che si apre un varco verso l'amore del suo Signore.

Mariella Canaletti

...non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara.
Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tener duro e sopportare.
Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'uno all'altro per suo mezzo.
È falso dire che Dio riempie il vuoto; Egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore.
Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.
I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvoltolarsi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza. Allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli.

Dietrich Bonhöffer

Resistenza e resa - San Paolo - p. 246

TEILHARD DE CHARDIN: SONO 50 ANNI

Il padre Pierre Teilhard de Chardin é nato a Orcines (Puy-de-Dôme, una regione al centro della Francia), il 1° maggio 1881 ed è morto a New York il giorno di Pasqua (10 aprile) del 1955 all'età di 74 anni, colpito dal terzo infarto della sua vita. Era pronipote di Catherine Arouet, sorella di Voltaire, e durante la prima guerra mondiale, già gesuita, è stato barelliere in mezzo ai fucilieri marocchini, in prima linea, dove ha meritato una medaglia al valore e la Legion d'onore. Portando tra le sue braccia la vita di chi sta per morire, si è reso conto che il mondo ha un volto sacro e che attraverso la terra si può stabilire una comunione con Dio. Egli aveva l'ambizione di offrire il mondo moderno a Gesù Cristo ed era incapace di piegarsi alla lentezza con cui avviene l'evoluzione dei dogmi: non sapeva che prima bisogna capire ciò che voleva dire il profeta alla gente alla quale questi parlava; poi cercare di cogliere il significato in se stesso di ciò che era stato detto; infine esprimere in una determinata cultura, in modo che la gente di un dato tempo possa capire, quello che era stato rivelato in un altro tempo e che era passato attraverso una comprensione "scientifica" prima di essere "tradotto". Teilhard non era un dogmatico; era un ricercatore che ha avuto successo nelle sue ricerche, ma non nella comprensione che di quelle ne aveva l'autorità ecclesiale.

Per questo gli hanno tolto l'insegnamento della geologia all'Institut Catholique di Parigi e, nel novembre 1926, l'hanno mandato il più lontano possibile, in Cina, dove era già stato per due anni (1922-1924) di sua iniziativa. E qui ha avuto fortuna, come paleontologo. La Cina è sempre stata per i gesuiti la terra delle grandi imprese, ma, proprio perché le loro imprese erano grandi, sono stati molto tribolati. Teilhard ha scoperto il "cranio sinantropo adulto non frantumato", qualcosa di molto lontano dell'Adamo del Paradiso terrestre, ma capace di domare e usare il fuoco: si trattava di "un'onda di coscienza che avanza". Anche l'esilio era provvidenziale. Durante la seconda guerra mondiale non era con i partigiani francesi perché, dal 1939 per sei anni, è restato bloccato in Cina e quando, nel 1946, a 65 anni, è ritornato in Francia era stanco, ma anche padrone della sua scienza e sempre pronto a rinascere. Era un profeta e come tutti i profeti restava solo e abbandonato da tutti (i suoi). Mentre la Repubblica lo celebrava come "una gloria della scienza francese", Roma gli intima di mantenere il silenzio su quanto non riguarda la sua specializzazione scientifica.

Invece di mettere a frutto le visioni di Teilhard e la sua profetica proposta di rinnovamento, Roma vede nella corsa dell'universo in evoluzione da venti miliardi di anni un sistema che "non è scevro di oscurità e di ambiguità pericolose" e l'enciclica *Humani Generis* si limita ad autorizzare gli studiosi cattolici ad ammettere la probabilità che il primo uomo sia stato creato da una "materia preesistente e vivente". Teilhard allora sceglie un altro esilio, quello dell'America, dove i gesuiti di New York lo accolgono come un amico. Egli obbedisce *perinde ac cadaver* al padre Generale Janssens, precisando che "Roma può avere le sue ragioni per ritenere che, nella sua forma attuale la [...] visione [che egli, Teilhard, ha] del cristianesimo sia immatura, incompleta, e che, di conseguenza, essa non possa, al momento essere diffusa senza inconvenienti", ma questo non lo porta a "interrompere la ricerca". I manoscritti vengono affidati a Jeanne Mortier, la sua segretaria, però Teilhard riconosce alla Compagnia di Gesù il diritto di "sconfessare" la sua opera, o di associarsi alla pubblicazione, o di prendere le distanze lasciando la responsabilità alla legataria. Quando Teilhard morì, al suo funerale solo una decina di persone ha seguito il feretro, ma la Casa editrice (Paul Flamand), in cui coesistevano cattolici, non cristiani e agnostici, decise subito e senza riserve la pubblicazione delle sue opere.

Per sette anni, nessun gesuita francese, salvo il p. Russo nel 1958, fu disposto a testimoniare a favore di Teilhard. Il primo che lo fece fu il p. Henri de Lubac, poi cardinale di Santa Romana Chiesa, e *La Pensée religieuse du père Teilhard de Chardin* apparve nell'aprile del 1962, non senza il parere favorevole del generale dei gesuiti, p. Janssens: eravamo ormai al tempo di Giovanni XXIII. "Nessun pensatore vero è veramente "di tutto riposo" — scrive il p. de Lubac a pag. 280 (Jaca Book, 1983) —. L'audacia di lui, considerandola nell'insieme, fu pur sempre la "gioiosa audacia" della fede. Nel momento preciso "in cui l'umanità prende coscienza del suo destino e non può concepirlo se non terrestre o trascendente" egli è venuto [...] ad indicarle la sola direzione possibile. Tenuto conto, certo, delle inevitabili imperfezioni proprie della natura umana, la Chiesa cattolica [...] — alla quale sarebbe poco dire che egli rimase sempre ed in ogni circostanza immutabilmente fedele —, può riconoscere con gioia di aver generato in Pierre Teilhard de Chardin un autentico testimone di Gesù Cristo, quale occorreva al nostro secolo".

Nel 1981, in occasione del centenario della nascita, mons. Casaroli, Segretario di Stato, inviò al rettore dell'Institut Catholique di Parigi una lettera che sembrava voler cancellare la lunga avversione romana per Teilhard. In essa, tra l'altro, si diceva che "probabilmente

il nostro tempo ricorderà, al di là delle difficoltà della concezione e dei limiti espressivi di questo audace tentativo di sintesi, la testimonianza della vita coerente di un uomo conquistato da Cristo nel più profondo del suo essere, e che si è impegnato a onorare tanto la fede quanto la ragione". Ma un comunicato stampa, nel giugno 1962, faceva sapere che la lettera del card. Casaroli era "ben lungi dal costituire una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede". Tuttavia vale per noi la lettera che p. Arrupe (successore del p. Janssens) scrisse il 15 luglio 1981 al provinciale dei gesuiti francesi, dove il generale dei gesuiti sottolinea l'instancabile attaccamento di Teilhard alla Chiesa: "E che egli abbia obbedito per la sua fede profonda nella Chiesa, e per il suo amore per lei, ce ne rendiamo conto valutando il peso della sofferenza che ciò gli è costato".

Mario Reguzzoni

**Anche IL GALLO fa bene alla salute !
perché non abbonarsi?**

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA
Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

u.b.

OFFRI A DIO UN SACRIFICIO DI LODE // e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; // invocami nel giorno della sventura: // ti salverò e tu mi darai gloria (dal salmo 50).

È purtroppo vero che questi preziosi testi vengono ascoltati distrattamente, ma è anche vero che, come nel caso di oggi, la citazione stralciata dal salmo non è chiara e incisiva come sarebbe inserita nel contesto. Forse sfugge che il Signore stesso interviene in un'assemblea per rimproverare il suo popolo di avere delle pretese nei suoi confronti, di operare calcoli ragionieristici nell'avanzare pretese e, peggio, comportandosi in modo opposto a quello che la coerenza nei confronti delle scelte di fede imporrebbe. Premesso questo, la citazione acquista trasparenza: al Signore occorre rivolgersi con fiducia e riconoscenza per la gratuità del suo operare: basta rivolgersi a lui, invocarlo e ringraziarlo. Come sempre, al di là della formula, l'atteggiamento suggerito è uno stile di vita e di rapporti con Dio e, credo, con gli altri e perfino con se stessi: lodare e ringraziare, senza pretendere.

X domenica dell'anno A 5 giugno 2005

Schede per leggere

TRA INCERTEZZA E SOLITUDINE

Psicanalista di professione, Philippe Grimbert è autore di *Un segreto* (ed. Bompiani, 2005, pagg. 156, 13 euro), romanzo profondamente emozionante e coinvolgente.

Protagonista è Philippe (lo stesso autore?), che, in prima persona, inizia a raccontare il proprio disagio di bambino gracile e chiuso, figlio di due genitori belli e atletici, che appaiono ai suoi occhi sicuri e "vincenti". In questa incertezza e solitudine interiore, trova posto il fantasma di un fratello che, nell'invenzione, diventa simbolo di tutto quello che sente mancargli. Philippe cresce così, frequenta con profitto la scuola, e qui scopre il latente e persistente razzismo nei confronti degli ebrei. Dalla sua violenta reazione una vecchia amica di famiglia trova il coraggio di rivelergli, a poco a poco, "il segreto": un fratello vero, e una storia drammatica che, inconsciamente percepita, ha minato nel profondo la sua crescita.

Il ragazzo ne prende gradatamente coscienza, con coraggio e determinazione, e questo processo (come è di ogni processo psicoanalitico) gli dà una consapevolezza nuova, capace di affrontare l'umana fragilità, *in primis* quella che scopre essere stata dei suoi stessi genitori.

Gli sarà in tal modo possibile ritrovare per essi rispetto e amore, e affrontare con un dolente equilibrio il loro comune futuro.

m.c.

QUANDO IL NON DETTO SI DILATA

Uscito nel 1968, viene oggi riproposto *La via dei Serpenti* di Alessandra Lavagnino (Sellerio Editore, 2005, euro 9,00, pagg. 133), un testo di grande e sofferta intensità.

E' il racconto della lenta, faticosa maturazione di Marzia, orfana di padre, che fin da bambina si trova a doversi confrontare con la forte e severa personalità della madre, avvocato di successo. Chiusa nel proprio mondo, addolcito solo dalle figure della governante e della nonna, è da sempre bloccata nella facoltà di esprimersi, forse proprio per il ruolo fondamentale che la parola gioca nella professione della madre. Con il passare degli anni, il rapporto rimane difficile, come spesso succede fra genitori e figli, quando l'amore non riesce a sbocciare in gesti significativi e il non detto si dilata fino a impedire la comunicazione di cose anche banali. Un principio di liberazione per Marzia si intravede nella scelta di un futuro professionale radicalmente diverso, con la ricerca di una propria identità; ma sarà solo con la malattia e la perdita della madre che il legame troverà il suo ruolo vitale, nel ricordo.

m.c.

la Cartella dei pretesti

MA ALLORA COSA SI DICONO ?

“Berlusconi in poco tempo ha detto che evadere le tasse è morale, che i giudici sono disturbati mentali e che gli italiani devono trovarsi un lavoro in nero. E sono cose che ha detto in pubblico. Ora mi chiedo: se in pubblico dice queste cose, quando si vede da solo con Previti, cosa si dicono?”.

Maurizio Crozza - Ballarò Rai 3 - *La Repubblica* - 26.5.2005

QUELLI CHE SGOMITANO E QUELLI DI UN'ALTRA PASTA

“La politica è fatta di persone che corrono e sgomitano, io sono di un'altra pasta... Non capisco perché uno come Follini faccia tutto questo casino: agisce in senso contrario al buon senso e alla serietà... Non ce l'ho con Berlusconi, è il partito che non va. Si chiacchiera e si combina poco”.

Ombretta Colli - *la Repubblica - cronaca di Milano* - 1.5.2005

TROPPE CONDOGLIANZE PER ESSERE VERE

“... l'ennesima telefonata di Bush che gli rinnovava le condoglianze per l'eroica morte di Nicola Calipari, "molto apprezzato anche in America", ma proprio da morire. È la terza volta in poco più di due mesi che l'amico George fa le condoglianze all'amico Silvio per lo stesso identico lutto (la prima, al telefono, fu il 7 marzo; la seconda, ai funerali del Papa, il 7 aprile; la terza, di nuovo al telefono, il 4 maggio). Un fatto piuttosto insolito, per il quale gli osservatori più accreditati non trovano che quattro possibili spiegazioni. 1) Quello che telefona continuamente a Berlusconi non è Bush, ma un bravo imitatore in vena di scherzi di pessimo gusto. 2) Quello che telefona è effettivamente Bush, che ha ripreso a bere. 3) George sta prendendo per i fondelli l'amico Silvio. 4) George dice ogni volta cose diverse, ma Silvio non sa l'inglese e non capisce”.

Marco Travaglio - *l'Unità* - 6.5.2005

LA PRIMA VITTORIA

“Benvenuto embrione. Al referendum Ruini vince e detta legge. Il cardinale aveva chiesto di non votare e tre italiani su quattro hanno fatto come ha detto lui. La Chiesa italiana marca una prima vittoria nella battaglia di Benedetto XVI a tutela della vita e dell'uomo”.

Sandro Magister - 16 Giugno 2005

E ORA TORNA L'ANTICLERICALISMO

“Pensavamo di esserci liberati dell'anticlericalismo, della volgarità applicata ai simboli religiosi, del dileggio di chi presume di rappresentare Dio nella politica, ma non avevamo fatto i conti con la carnevalata degli atei bigotti "neocristianisti", con il *Te Deum* di Baget Bozzo, con le processioni e i rosari di ringraziamento, con un estremismo mascherato di moderatismo, con le celebrazioni di una presunta "rivolta di popolo" contro la secolarizzazione, con l'esproprio politico di una vittoria che rimane poco intelligibile, ancorata tanto all'Italia minoritaria di Radio Maria e dei pellegrinaggi a Loreto quanto alla vecchia sostanza del nostro vizio nazionale mai vinto "me ne frego”.

Francesco Merlo - *la Repubblica* - 17.6.2005

ARIA FRESCA NEL DEGRADO

“Chi pratica l’arte della politica -non dimentichiamo che la *Gaudium et Spes* definisce la politica come arte nobile e difficile- deve essere un artista, un uomo di genio, una persona di fantasia, disposta sempre meno alle costrizioni della logica di partito e sempre più all’invenzione creativa che gli viene richiesta dalla irripetibilità della persona; arte; cioè programma, progetto, apprendimento, tirocinio, studio. E’ un delitto lasciare la politica agli avventurieri, è un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi, che non vanno in fondo ai problemi, che snobbano le fatiche metodologiche della ricerca...”

Tonino Bello - 1989

Appuntamenti

23 - 29 luglio 2005 - Chianciano - XLII Sessione di Formazione Ecumenica

Tema: **SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE....**

Che cos'è la fede? Che cos'è per un cristiano, per un ebreo, per un musulmano?

Dalla fede di Abramo alla fede dei figli di Abramo.

Dalla fede di Gesù alla fede dei discepoli in Gesù.

Dalla fede dei discepoli alla fede della comunità ecclesiale.

Giustificazione e salvezza. Fede e opere.

Credente e non credente:

quale distanza e quale prossimità, quale confronto e quale incontro?

Interverranno tra gli altri: Cristina Arcidiacono, Massimo Cacciari, Luciano Caro, Giovanni Cereti, Severino Dianich, Fulvio Ferrario, Daniele Garrone, Samir Khaldi, Almut Kramm, Amos Luzzatto, Carlo Molari, Simone Morandini, Paolo Ricca, Luigi Sartori, Piero Stefani, Traian Valdman.

L'intreccio dialogico di autorevoli voci delle diverse confessioni cristiane, dell'ebraismo, dell'islam e della cultura laica, lo scambio di esperienze personali maturate in differenti contesti spirituali, le diverse celebrazioni liturgiche e i momenti di preghiera comune faranno della sessione una straordinaria occasione di ecumenismo vissuto.

Come sempre, i lavori si alterneranno tra i momenti assembleari e gli approfondimenti dei 12 gruppi di studio, in cui i corsisti potranno condividere esperienze e conoscenze.

Alcuni spazi particolari saranno riservati a incontri fra i giovani; ad essi è pure affidato uno dei momenti centrali della sessione: la “cattedra dei giovani”.

Momento particolarmente significativo, per i soci e coloro che seguono le attività del Sae, sarà la partecipazione di Maria Vingiani, fondatrice e presidente emerita dell'associazione, che interverrà martedì 26 luglio sul tema: *A quarant'anni dal Concilio: esperienza e testimonianza.*

INFO: SAE Piazza S.Eufemia 2, 20122 Milano- tel. 02.878569 (9.30 -12.30 lun/ven)
fax 02.86465294 - www.saenotizie.it; e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Cataletti.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.